

Le botteghe sparite Sopravvivono solo 51 antichi negozi d'autore



Non solo le piazze, le strade e le chiese ma anche i bar, i negozi e le botteghe tracciano i lineamenti di Roma, una città che continua ad offrirsi, gravida di storia, per una serie infinita di ritratti. Non si finisce mai di scoprirne nuovi profili e vecchie memorie, spesso abbandonate a causa delle finanze dissestate dell'amministrazione comunale capitolina. Per questo, *Negozi d'epoca. Ricerca sui luoghi d'autore a Roma*, arriva in un momento più che mai opportuno. Si tratta di un volume curato dall'Ufficio speciale per gli interventi sul centro storico, progettato e coordinato dagli architetti Nora Montecorboli, Francesco Moschini e Antonio Stefani (Argos Edizioni Roma 92). Questi, con l'aiuto di circa 60 studenti dell'Istituto Europeo di design, hanno rilevato, catalogato e studiato l'esistente in materia di caffè storici, negozi di vario genere quali farmacie, cartolerie o macellerie comprese dentro le mura. Il censimento, svolto in un anno e mezzo, ha lo scopo di promuovere la "tutela attiva" di tali "manufatti architettonici", che non significa solo "finanziamenti o altri incentivi economici" ma anche "consapevolezza da parte della collettività e dell'operatore privato, del valore storico, artistico e di conseguenza commerciale di tali beni". La storia dei negozi è stata così ricostruita con rilievi gra-

fici e fotografie della Collezione Alinari. E dai ricordi di alcuni personaggi famosi come Giulietta Masina, Francesco Negro, nipote del cultore di "cose romane" Ceccarius e di Patrizia Carrano, redattrice della rivista *Noi Donne*. "Una toponomastica della memoria" insomma che fa pensare ad una Roma un po' diversa, più a misura d'uomo: dalle tipologie e schedature di 15 negozi romani infatti emerge quasi "una linea di resistenza contro il processo di omologazione degli esercizi commerciali". Ad ogni modo «la difficoltà è stabilire un limite tra

conservazione e mutamento - come ha detto Paolo Battistuzzi, assessore alla Cultura del Comune di Roma - un confine segnato solo dal valore che un bene ha per la collettività e al cui mantenimento lo Stato deve provvedere, pur essendo difficile». Un rapporto complesso dunque. «La soluzione sta - secondo l'architetto Bruno Cussino - in quel processo di evoluzione storica che tutti, a parole, dicono di aver chiaro ma che nessuno nei fatti riesce a chiudere».

Clara Ippolito

